

Europa.it quotidiano

21 novembre 2009

[Commenti](#) -

Un Pd liberal, non cattocom

[Nicola Pasini](#)

Paolo Gentiloni, intervenendo dalle colonne di Europa a difesa del progetto del Pd, utilizza buoni argomenti. Tuttavia, pur condividendone molti, mi permetto di dissentire sulle premesse di fondo del suo discorso. Di qui, i miei dubbi circa la validità del progetto iniziale. Il Pd è nato dopo un travaglio molto lento, quasi fuori tempo massimo.

In effetti, la lunga marcia era partita nel lontano '95. Poi ebbe un'accelerazione nell'autunno del 2007, costringendo la ristrutturazione dell'offerta politica anche nello schieramento avversario (con la nascita fulminea del Pdl) e favorendo una salutare semplificazione partitica.

Tuttavia, dopo la sconfitta elettorale del 2008, il Pd ha dimostrato la propria inconsistenza, strategica e organizzativa.

In ogni caso, il Pd – che fosse solo o in compagnia di qualche altro partito – è sempre stato minoranza sociale e politica.

Questo dato, non proprio trascurabile, è stato sottovalutato dai dirigenti che si sono avvicinati nel corso di un quindicennio. E le vittorie – casuali – del '96 e del 2006 hanno impedito di intraprendere una svolta culturale e politica di natura diversa rispetto all'alleanza stantia e impacciata tra ex e post comunisti e cattolici di sinistra (sull'errore strategico dell'assenza di una cultura liberal-democratica rimando all'articolo, assai lucido, di Giuseppe Galasso del 30 agosto 2009 sul Corriere della Sera). Aver insistito ad alimentare speranze, riabilitando le famiglie politicospirituali del '900, ha creato una fallace illusione: l'idea di essere in grado di gestire una società oscillante tra nostalgie pre-moderne e spinte post-moderne. Inoltre, disprezzando l'unica innovazione riformista presente in Occidente dopo il collasso del mito socialdemocratico, la Terza via di Clinton e Blair, l'Ulivo prima e il Pd poi si sono trovati – in totale assenza di idee – ad agitare l'unica arma rimasta in loro possesso: l'anti-berlusconismo.

Di qui l'insufficienza della proposta politica al fine di attrarre consenso elettorale per poi governare il paese. A questo punto, il dato triste su cui riflettere è la marginalità del Pd nel sistema politico italiano. Pdl e Lega, pur continuando a litigare e pur non riformando il paese, di questo passo domineranno ancora a lungo la scena politica italiana, permettendosi di fare della coalizione tanto la maggioranza quanto l'opposizione.

È, quindi, opportuno chiedersi: perché il Pd rischia di non essere percepito come credibile e, dunque, competitivo? Per una questione che risale alla storia e all'antropologia della nostra democrazia repubblicana, è difficile pensare che i partiti provenienti dalla tradizione post comunista italiana potranno trasformare radicalmente se stessi per dar vita a una Cosa (?) diversa da se stessi. È un problema di identità e di riconoscimento. Sembrerebbe lapalissiano, eppure.... Sgombriamo, quindi, il campo da equivoci di fondo. Inaugurare una fase nuova non significa rimodellare vecchie tradizioni e identità.

Significa piuttosto, senza pregiudizi di sorta e – se necessario – abbandonando “certezze”, fare propria la contaminazione di idee e di pratiche politiche che sanno realmente interpretare le esigenze di una società confusa e impaurita circa il proprio futuro. Certo, per come si sono messe le cose dopo l'11 settembre e dopo la grave crisi economica mondiale, i principali riferimenti della modernità sono in parte saltati. Eppure, da che mondo è mondo, si guadagnano consensi guardando al centro dello spazio politico elettorale (che non significa concepirlo come luogo di rappresentanza politica!), rivisitando al contempo i concetti classici di destra e sinistra.

Il “mutamento di paradigma” (l’emergere di nuove fratture sociopolitiche) è sotto gli occhi di tutti. E proprio in Italia, in vista di un quadro politico nuovo, la componente riformista del paese dovrà essere convincente agli occhi di un elettorato che non sarà mai, e poi mai, disponibile a subire la cultura cattocomunista.

Il Pd, al di là di poche regioni dove nel passato si è radicata una subcultura socialdemocratica, ha dimostrato di non essere affatto credibile nei confronti di un elettorato fortemente scettico rispetto alla cultura post-comunista.

Insomma, se in prospettiva, i riformisti dovranno emergere in questo paese, che la componente liberaldemocratica in chiave contemporanea sia perlomeno presa in considerazione.

Solo così, i riformisti diventeranno competitivi, soprattutto nelle aree più dinamiche del paese. Processo lungo, ma chi ben comincia... C’è poi il problema della contendibilità, ma questa è un’altra storia che merita un articolo a parte.